



# HANNO DI MEGLIO DA FARE

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

## XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

**Dal Vangelo secondo Matteo (22,1-14)**

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale? Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

## Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che, per la durata della preghiera, tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

### Primo passaggio introduttivo

*Consiste nel comporre il tema della preghiera.* Qui sarà il mio modo di **stare davanti a un invito a qualcosa di grande** – una festa, un legame, una vita piena – **e a ciò che potrebbe trattenermi dall'andarci.**

### Secondo passaggio introduttivo

*Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero.* Qui, in particolare, gli chiedo la grazia di sostare davanti a questo re che prepara le nozze del figlio e continua a invitare, lasciando che mi mostri **come rispondo ai suoi inviti.**

## Primo punto: Un invito lasciato cadere

Osservo la scena. Un re prepara le nozze del figlio. Non un pranzo qualunque: una festa di nozze, la più grande che ci sia, con le sue pietanze prelibate. E quando tutto è pronto, **manda a chiamare gli invitati.** Ma quelli non vengono.

Mi fermo sul "*come*" non vengono, perché è strano. Non c'è un rifiuto netto, un «*no*» in faccia. C'è qualcosa di più sottile e viene reso con queste parole: «*Non se ne curarono e andarono chi al campo, chi ai propri affari*». Nessuno dice no. Semplicemente, **hanno altro da fare.** L'invito cade nel vuoto, non per un rifiuto, ma per una noncuranza: **la festa del re vale meno del campo, degli affari, delle cose di sempre.**

Mi soffermo a considerare chi sono questi invitati. Non stranieri, persone distanti dal re. Sono i suoi concittadini, quelli che **dovrebbero conoscerlo meglio**, che hanno con lui una lunga consuetudine. Proprio loro lasciano cadere l'invito. Come se, a furia di avere il re vicino, **avessero smesso di aspettarsi qualcosa da lui** e anche il suo invito alla festa di nozze, non li muovesse più.

Questo **invito lasciato cadere** cosa suscita in me?

Quando mi arriva **un invito a qualcosa di più grande del solito**, mi viene più spontaneo accoglierlo o rimandarlo perché ho di meglio o di più urgente, da fare?

C'è, oggi, **un invito che sto lasciando cadere** – non con un "no", ma con una noncuranza – e che potrei tornare a guardare?

## Secondo punto: Una festa pronta

Resto sul re, fermo davanti alla sala vuota. E qui fa qualcosa di sorprendente. Poteva annullare tutto, offeso o confermare la festa, per pochi intimi. Poteva ricorrere a delle comparse o inventarsi un diversivo. Invece dice: *«La festa è pronta. Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che trovate, chiamateli»*. La festa è pronta e **una festa pronta non può restare vuota**. Così spalanca le porte.

I servi vanno per le strade e radunano tutti quelli che trovano, *«cattivi e buoni»*, dice il testo. Senza selezione. **Non i migliori, non i più degni**: i primi che capitano, quelli fermi agli incroci, quelli che nessuno aveva pensato di invitare a una festa di nozze. Mi soffermo su di loro, mentre entrano. E la sala si riempie.

C'è qualcosa di illogico, se mi fermo a guardarlo. A questa festa, **non si entra per merito**. Non entrano i bravi: entrano i trovati. Il criterio non è quanto uno vale, ma **l'essersi lasciato raggiungere sulla strada dove si trovava**. La porta è aperta proprio a chi non se l'aspettava.

Questa **festa che si riempie di gente presa dalla strada** che cosa smuove in me?

**Quando penso al mio posto davanti a Dio**, mi viene più spontaneo pensare di doverlo meritare o di poter essere accolto così come sono?

C'è, oggi, un luogo della mia vita — un incrocio, una strada qualunque — dove potrei **lasciarmi raggiungere da un invito**, invece di aspettare di essere degno?

## Terzo punto: La sposa che manca

Resto su un dettaglio che a prima vista può sfuggire e che, invece, cambia tutto. È una festa di nozze: le nozze del figlio del re. Ma in tutta la parabola **non si parla mai della sposa**. Il figlio si sposa e non sappiamo con chi.

Mi fermo qui, perché sempre più possa risuonare in me che la sposa non è nominata per una ragione ben precisa. Il re non sta organizzando una festa a cui invitarmi come un ospite, tra i tanti. Sta preparando le nozze del Figlio e **la sposa che manca**, quella che riempie la sala, **siamo noi, sono io**.

Quelli presi dalla strada non sono comparse a un banchetto, sostituti che rimpiazzano altri: sono **la sposa cercata**. L'invito del re, dietro l'apparenza di un pranzo, è una proposta che risuona così: non *«vieni a mangiare»*, ma *«entra in una relazione con me, viva, personale, come uno sposo con la sua sposa»*.

E allora, sembra diventare più chiara anche l'ultima scena, quella che appare più dura: **l'uomo entrato senza l'abito nuziale**. Non viene allontanato perché mal vestito o non abbastanza elegante.

Quell'uomo è entrato a una festa di nozze **senza voler essere coinvolto in prima persona**, in quelle nozze: ha preso posto al banchetto, lasciando fuori il legame che lo motivava. **Ha voluto la festa, senza la relazione**: venire alle nozze, restando estraneo. È lui che ha scelto di restare fuori.

Provo, allora, a considerare l'abito nuziale non come un vestito bello da esibire, cioè come un merito: **è accorgermi di una relazione piena di vita e accettare di starvi dentro**. Senza, si può anche entrare nella sala, ma si resta comunque fuori dalla festa vera, che è la relazione.

Gusto questa buona notizia e non è un invito a fare i bravi. È che Dio non mi vuole come ospite occasionale della sua gioia: mi vuole come "sposa". **Mi viene a cercare dovunque sono**, non perché gli servo a riempire una sala, ma perché una festa di nozze senza la sposa non è una festa. La relazione con Lui non è un banchetto da cui passare, ogni tanto: è **un legame in cui siamo attesi, desiderati, voluti**, così come siamo, purché accettiamo di esserci davvero.

Davanti a **questo re che ci vuole come "sposa"**, che cosa sento, oggi, più vicino alla mia vita: la fatica di credere di essere desiderato così oppure il desiderio di entrare davvero in questa relazione? **Quando penso alla fede**, mi viene più spontaneo viverla come una pratica da osservare o come una relazione in cui sono atteso? C'è, oggi, un modo in cui **prendo parte alla festa restando estraneo** – presente, ma senza relazione – che potrei portare davanti al Signore, chiedendo di entrarci davvero?

## Colloquio

*Conversiamo da amico ad amico con il Signore.* In particolare, Lo ringrazio perché **non mi vuole come ospite occasionale della sua gioia**, ma come "sposa", cercato dovunque io sia, perché la sua festa, senza di me, non sarebbe piena. Concludo con un'Ave Maria.

## La mia preghiera...

---

---

---

---

---